



ANCORA MOLTO POSITIVO PER LA NOSTRA BANCA IL TERZO TRIMESTRE 2005

Anche i dati relativi al terzo trimestre confermano il trend decisamente positivo del nostro Istituto, a conferma di un 2005 davvero brillante sotto tutti gli aspetti.

La raccolta diretta ha raggiunto i 1786 milioni di euro, con un incremento di 154 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 9,47%).

La raccolta complessiva ha così fatto registrare un aumento di 192 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 5,05), raggiungendo il valore di 3.994 milioni di euro.

Particolarmente significativo l'incremento del risparmio gestito, che è aumentato di 164 milioni di euro rispetto all'analogo periodo dello scorso esercizio (+ 17,91%).

Gli impieghi erogati alla clientela al 30 settembre ammontano a 1.482 milioni di euro, con un incremento di 122 milioni di euro rispetto ai primi nove mesi del 2004 (+ 8,96%). Sempre importante l'incremento dei finanziamenti sotto forma di mutui.

L'utile operativo è passato da 24,3 a 29,7 milioni di euro, con un incremento in termini percentuali del 22,24%. Il risultato conseguito è frutto del positivo andamento del margine di interesse e dei ricavi da servizi oltre che del buon risultato espresso dalla gestione finanziaria. Un attento e continuo presidio sul versante dei costi, dovrebbe consentire una chiusura dell'esercizio 2005 a livelli di sicuro interesse.

Sono dati, questi, che acquistano una valenza ed un significato ancora più rilevante, proprio perché maturati in un contesto e in un momento economico non certamente brillante.

Occorre poi sottolineare che il nostro Istituto ha sempre proposto – e continua a proporre – operazioni e prodotti a basso contenuto di rischio, rinunciando ad altre tipologie di operazioni e prodotti certamente più redditizi, ma con una maggiore esposizione al rischio per la clientela.

Nel corso del terzo trimestre è stato approvato dall'Amministrazione della Banca il nuovo Piano Strategico per il prossimo triennio. Il Piano si basa sulle linee guida che hanno sin qui caratterizzato la storia ed i comportamenti della nostra Banca: è stato realizzato nel segno della continuità relativamente ai punti fondanti, e nello stesso tempo prestando un'attenzione particolare ai cambiamenti che stanno caratterizzando il settore del credito e, più in generale, l'economia e i mercati finanziari.

I principali aspetti qualificanti si possono così sintetizzare:

Banca indipendente, non di nome, ma nel senso vero del termine, che significa ampia autonomia di programmazione e di progettualità, ma anche non cedere i propri centri decisionali o quote del proprio capitale.

Banca di riferimento, che vuole dire questo: credere nella propria gente e nella solidarietà di territorio e quindi porsi come riferimento dell'intera realtà piacentina e delle zone limitrofe, con l'obiettivo di espandere le proprie radici fuori provincia. Portando Piacenza fuori dal suo territorio, si possono portare a Piacenza nuove risorse.

Banca della gente per la gente e quindi che si caratterizza per la qualità delle relazioni con la clientela. Cortesia, disponibilità, discrezione e professionalità sono e devono continuare ad essere il nostro segno distintivo. Per tutto questo rivolgiamo un'attenzione continua alla preparazione ed alla motivazione di tutto il personale, grazie al quale siamo in grado di rispondere positivamente alle esigenze sempre più articolate e complesse della clientela.

CI HA LASCIATO UN AMICO

È ultimamente mancato ai suoi cari, e alla Chiesa, mons. Gian Pietro Pozzi. Protonotario Apostolico per i grandi meriti acquisiti nel suo servizio in Vaticano (alla Congregazione per i riti orientali), si era in questi ultimi anni ritirato nella sua casa di Montalbo.

Mons. Pozzi era anche un grande amico della nostra Banca, per la quale aveva curato una preziosa pubblicazione con il testo (prima inedito) della Bolla pontificia di Paolo III per l'istituzione del Ducato di Piacenza e Parma (come in essa testualmente si diceva). E mons. Pozzi ci ha lasciato proprio nella ricorrenza del 460° anniversario della nascita del Ducato.

IL PROF. GIROMETTI NUOVO PRESIDENTE DEL COLLEGIO DEI SINDACI DELLA BANCA

Il Presidente del Collegio dei Sindaci della nostra Banca dott. Giorgio Campominosi ha rassegnato le dimissioni, essendosi determinato – dopo 45 anni di lavoro – a concludere ogni attività professionale con il 31 dicembre 2005. Nella sua lettera di commiato, ha espresso all'Amministrazione il suo più vivo ringraziamento “per l'autonomia e l'indipendenza con la quale gli è sempre stato permesso di operare, ricevendo anzi – in più di un'occasione – stimoli e suggerimenti per una sempre più approfondita attività di controllo e vigilanza”. Il dott. Campominosi ha anche aggiunto: “Non capita molte volte. Anzi”. Il Consiglio di Amministrazione ha a sua volta espresso al dott. Campominosi il ringraziamento dell'intera compagine sociale per l'impegno profuso a favore della Banca non-

ché vivo apprezzamento per la notevole competenza professionale e le doti di grande equilibrio ed umanità sempre dimostrate in tanti anni (dal 1978 come Sindaco effettivo e dal 1986 come Presidente del Collegio).

A termini di legge e di Statuto, nella carica di Presidente del Collegio è subentrato al dott. Campominosi il prof. Benvenuto Girometti e in quella di Sindaco effettivo il dott. Fabrizio Tei. Ad entrambi, l'Amministrazione ha espresso ringraziamenti per aver accettato gli incarichi ed ogni migliore augurio. In particolare, il dott. Tei ha espresso la sua “più viva soddisfazione per l'assegnazione di un incarico così prestigioso”, dicendosi “orgoglioso di dare un modesto contributo all'affermazione dei grandi valori che la Banca di Piacenza esprime con sempre maggiore continuità”.

GLI OVALI DI SAN SISTO RESTAURATI

A PALAZZO GALLI
DAL 7 GENNAIO
AL 22

Visite

Ogni giorno,
dalle 17 alle 19

Visite guidate

(Palazzo e Mostra)

Nelle date stabilite,
o in giorni
da concordarsi

BIGLIETTI INVITO
NOMINATIVI

PER LA VISITA

RICHIEDIBILI

A TUTTI

GLI SPORTELLI

DELLA BANCA

O ALL'UFFICIO

RELAZIONI ESTERNE

Info: tf. 0523 542357

NUOVA FILIALE A SANT'ANGELO LODIGIANO

Ai primi di dicembre è stata aperta la nuova filiale di Sant'Angelo Lodigiano. Le dipendenze della Banca raggiungono così il numero di 54, di cui 12 fuori provincia. Titolare è il rag. Angelo Orlandi. La dipendenza è situata in Piazza Libertà, 4 (tel. 0371-217116, fax 0371-217104).

A TUTTI GLI AMICI
DELLA BANCA
AUGURI
DI BUONE FESTE

BANCA *flash*
è diffuso in più di
20mila esemplari



UN NOSTRO COLLEGA ORDINATO DIACONO



Il nostro collega rag. Franco Fernandi, in forza alla Sede centrale, è stato ordinato Diacono nel corso di una solenne celebrazione in Duomo. La Banca - con l'Amministrazione e numerosi colleghi - si è stretta intorno a lui, con i sensi del comune affetto ed augurio.

Nella foto, il Vescovo di Piacenza mentre stringe affettuosamente a sé il neo Diacono.



BANCA DI PIACENZA

*La nostra banca,
la banca che
conosciamo!*

DIRITTO & ROVESCIO

La Banca di Piacenza e la Fondazione di Piacenza e Vigevano della stessa città hanno organizzato il recital *Apologia di Socrate* scritto da Platone. Un testo difficile, estraneo alla nostra cultura (che si è nutrita di testi, pur difficili, di Dante, di Petrarca o di Leopardi), con un solo attore (Carlo Rivolta), senza scenografie suggestive. L'affluenza è stata imponente, da ordine pubblico. L'evento conferma che c'è, in Italia, una vera e propria fame di cultura mentre la tv pubblica, che, grazie al canone, potrebbe fare qualsiasi trasmissione di qualità, si ostina a puntare verso un basso sempre più basso usando celentani, soubrette, isole varie e riffe da paese dei Balocchi, mentre i politici guardano altrove e i giornali, che fingono di indignarsi di tutto, stanno zitti.

da ItaliaOggi 24.11.'05

VISITA ALLA BANCA PIACENTINA DEL COMANDANTE INTERREGIONALE DEI CARABINIERI



Due istantanee della visita alla nostra Banca del Gen. C.A. Roberto Cirese, Comandante interregionale Carabinieri "Vittorio Veneto" (Padova), che era accompagnato dal Ten. Col. Giovanni Dragotta, Comandante provinciale Carabinieri di Piacenza, oltre che dall'Aiutante di campo.

Il Gen. Cirese - che è stato accolto nella Sala Consiglio dagli Amministratori riuniti - ha ammirato l'affresco "Silloge della storia di Piacenza" di Luciano Ricchetti ed è poi salito alla terrazza panoramica.

A ringraziamento - e a ricordo - della visita, la Banca ha fatto dono al Generale (che ha ricambiato col suo crest) di una pregiata riproduzione calcografica da stampa all'acquaforte di Matteo Florimi (sec. XVI) con le città di Piacenza e Parma, realizzata con torchio a braccia.

L'AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO, A PALAZZO GALLI



Un pubblico numeroso ha partecipato (anche attivamente, con diverse domande) al Convegno organizzato a Palazzo Galli - con il patrocinio della Banca e del Comune - dalla Fondazione Pia Pozzoli, dopo di Noi (Fondazione che ha lo scopo di sostenere nei vari momenti della vita le persone diversamente abili con o senza i genitori). Dopo la presidente della Fondazione Giuseppina Astrua, il presidente della Banca e l'assessore comunale Leonardo Mazzoli, hanno tenuto relazioni il prof. Paolo Cendon, il prof. Marco Bono e l'avv. Salvatore Nocera (rispettivamente - nella foto, da sinistra - terzo, quinto e sesto; al centro, la dott.ssa Astrua).

INCONTRO CON I DIRIGENTI DELL'UNIONE COMMERCianti

Nell'ambito del meeting formativo per quadri e dirigenti promosso dall'Unione Commercianti di Piacenza, la nostra Banca è stata invitata a trattare un tema di attualità quale la costruzione del portafoglio titoli individuale.

L'11 novembre scorso - nella suggestiva cornice della sala polifunzionale del Centro Culturale Polivalente del Comune di Bobbio - Massimo Passoni, responsabile dell'Ufficio Tesoreria Integrata, alla presenza del Presidente dell'Unione Commercianti di Piacenza rag. Francesco Meazza, del Direttore dr. Giovanni Struzola e di numerosi dirigenti, è intervenuto come relatore ed ha proposto all'attenzione del qualificato uditorio un insieme di regole per aiutare l'investitore a costruirsi il suo personale modo di operare come risparmiatore consapevole e accorto.

È stato inoltre sottolineato che la nostra Banca si pone quale interlocutrice con la quale scambiare idee ed impressioni sulle scelte d'investimento e che, ancor prima di conoscere i numerosi strumenti finanziari ampiamente illustrati nel corso dell'incontro, è fondamentale la conoscenza dei propri obiettivi, allo scopo di definire tempi e strategie di risparmio.

SCALABRINI, GRANDE VESCOVO



Il volume - la cui stampa è stata resa possibile dalla liberalità della Banca - con gli Atti del Convegno svoltosi nella nostra città sul tema di cui al titolo.

La pubblicazione è stata presentata a Palazzo Galli dal Presidente dell'Istituto e da padre Silvio Pedrollo, Bibliotecario della Biblioteca centrale Scalabrini.

BANCA DI PIACENZA

vuol dire solidarietà di territorio



G. Landi, *La famiglia del marchese Giambattista Landi con autoritratto*, Banca di Piacenza (Sede centrale)

Gaspare Landi ha avuto un grande mecenate, il marchese Giambattista, che gli ha aperto la strada per la sua affermazione.

Ma anche Piacenza è cresciuta con il sostegno della *Banca di Piacenza*, che nella gente della sua terra ha creduto, e crede.

La *Banca di Piacenza* non ha ceduto i propri centri decisionali o quote del proprio capitale.

La *Banca di Piacenza* fa all'inverso: espande le proprie radici fuori provincia, porta Piacenza fuori dal suo territorio.

Porta a Piacenza risorse. Non è alla corte di nessuno.

E' indipendente, ma davvero. Non di nome.

E' padrona delle proprie scelte. Per portare Piacenza sempre più in alto.



BANCA DI PIACENZA

la banca locale, popolare, indipendente



DON RICCARDO ALESSANDRINI, NOVELLO ARCHIMANDRITA DEL PATRIARCATO DI ANTIOCHIA DEI MELCHITI



Gregorio III, patriarca della Chiesa melchita cattolica, mentre "impone le mani" sul capo di don Riccardo Alessandrini, novello Archimandrita. L'insignito, parroco della popolare parrocchia della Santissima Trinità, ha ricordato – durante la solenne celebrazione, alla quale ha assistito il Presidente della Banca – la costante attenzione del nostro Istituto per la Chiesa.

Ma cos'è la Chiesa melchita cattolica? Chiariamo subito che, per quanto seguito dalla quasi totalità dei credenti, il rito latino non è l'unico praticato nella Chiesa cattolica mondiale. Circa una quindicina di milioni di battezzati cattolici appartiene alle Chiese cattoliche orientali, che hanno riti propri, seguendo cinque antichissime tradizioni: copta, siriana, armena, caldea e bizantina (quest'ultima detta anche costantinopolitana o greca). Per lo più derivano da frazioni – passate alla comunione con Roma – di Chiese ortodosse; oppure sono Chiese orientali che mai hanno perso tale comunione. Se volessimo usare una definizione giornalistica assai impropria, ma tale da chiarire con immediatezza la posizione di tali Chiese, potremmo etichettarle come ortodosse che riconoscono il papa e condividono tutti i dogmi cattolici.

I fedeli cattolici orientali hanno il loro nucleo nel Vicino Oriente asiatico e nell'Europa dell'Est, ma in conseguenza di diaspora, emigrazioni e persecuzioni si sono diffusi in Europa, nelle Americhe, nell'Oceania (cattolici orientali di rito romano sono numerosi, per esempio, anche nel Piacentino). Hanno peculiari tradizioni liturgiche (emergono con immediatezza nel vestiario e nella barba), che presentano altresì

caratteristiche per i cattolici latini insolite, come cresima ed eucaristia conferite immediatamente dopo il battesimo o come il celibato ecclesiastico obbligatorio soltanto per i vescovi (per i sacerdoti, nei territori della diaspora). Il clero "uxorato", cioè sposato, non è insolito.

Le Chiese cattoliche orientali hanno da pochi anni una codificazione delle loro regole nel Codice dei canoni delle Chiese orientali, per molti aspetti simile (ma con rilevanti difformità) al *Codex iuris canonici* valido per i cattolici latini. Esse si raggruppano in Chiese *sui iuris*, ai cui vertici stanno i patriarchi. Sono abbastanza citati sui mezzi di massa italiani gli ucraini detti uniati (giacché uniti al papa), per le costanti polemiche che hanno con gli ortodossi (causa prima che finora ha inhibito una visita papale in Russia), e i caldei, la minoranza cristiana più diffusa in Iraq.

I melchiti debbono il loro nome alla radice semitica *mlk-*, che significa sovrano, imperatore. Furono chiamati melchiti i cristiani che aderirono ai principi cristologici fissati nel concilio ecumenico di Calcedonia

(451), convocato dall'imperatore costantinopolitano Marciano. La Chiesa melchita si sdoppiò, nel 1724, in ortodossa e cattolica. Ai vertici dei melchiti cattolici sta un patriarca, che si chiama, seguendo una tradizione più che millenaria, "patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente" e che insieme vanta pure, unico fra tutti i patriarchi cattolici orientali, i titoli di "patriarca di Alessandria" e di "patriarca di Gerusalemme" (sempre, va da sé, limitatamente ai suoi fedeli: è patriarca dei melchiti). Gregorio III risiede a Damasco, sede della diocesi patriarcale. Nato nel territorio di Damasco nel 1931, ordinato sacerdote nel '59, consacrato vescovo nell'81, fu eletto patriarca nel 2000: nelle Chiese orientali il patriarca viene eletto dal sinodo; il pontefice gli riconosce poi l'essere in comunione con Roma.

"Archimandrita" è voce d'origine greca: deriva da arko (governare) e mandra (gregge). In origine indicava il superiore di un monastero, poi divenne dignità ecclesiastica autonoma; dal Settecento è titolo onorifico, concesso specialmente a sacerdoti non sposati e colti.

TITOLI ECCLESIASTICI, DIZIONARIO MINIMO

Don – Forma sincopata dal latino *dominus* (signore) usata per i sacerdoti.

Eccellenza – In latino *excellencia* (dalla forma verbale di *excellere*), è il titolo riservato a vescovi e arcivescovi.

Eminenza – Deriva dal latino *eminencia* (luogo elevato, altezza) ed è l'appellativo applicato ai cardinali.

Monsignore – Viene da *mon* (mio) e *seigneur* (signore) e si usa con i vescovi e gli ecclesiastici di particolare dignità (canonici, prelati pontifici...)

Padre – E' il titolo con cui ci si rivolge ai sacerdoti degli ordini religiosi.

IL MAGISTERO DEL VESCOVO MONARI



Il volume (curato, con la consueta precisione, da Ersilio Fausto Fiorentini) pubblicato dalla Diocesi e che raccoglie "Dieci anni di magistero del vescovo mons. Luciano Monari a Piacenza (1995-2005)". Il titolo della pubblicazione riprende il motto che figura nello stemma del vescovo, tratto da una "Lettera ai Romani" di S. Paolo.

Nella pubblicazione sono riportati anche gli interventi svolti dal vescovo alla Sala Convegni della Banca nell'anno del Giubileo, in occasione degli incontri – organizzati dall'Istituto – con gli agricoltori, gli artigiani, i commercianti ed i liberi professionisti.

UN'ALTRA NOSTRA PUBBLICAZIONE "S. SISTO E... DINTORNI"



Tre anni fa la Banca ha pubblicato la storia di *Porta Galera* (il quartiere – esattamente – dei tratti finali di via Roma e di via Scalabrini). Oggi, pubblica "S. Sisto e... dintorni" (il quartiere che gravita attorno alla chiesa abbaziale dalla quale prende nome). Lo spirito, è quello di sempre. Esattamente come scrivevamo nel 2002, la Banca locale non poteva estraniarsi da un'operazione così importante, ancora una volta fedele alla propria linea di sempre: quella di dare il pro-

prio apporto alla conservazione dei valori della nostra gente, della sua storia, delle sue indelebili caratteristiche. La Banca di Piacenza non poteva estraniarsi da questa operazione di recupero culturale perché anche per questo i piacentini l'hanno voluta, e vieppiù irrobustita fino a darle le dimensioni attuali (che la fanno distinta nell'ambito dell'intero sistema bancario italiano): l'hanno voluta perché la Banca sia – sempre – un baluardo a difesa della piacentinità, sotto ogni aspetto (non solo economico). Un baluardo a disposizione di chi vuole servire la piacentinità (e i piacentini); non, servirsene (magari, con la scusa di "aprirsi" al nuovo e all'esterno, solo per giustificare disinvolute operazioni di sottrazione di nostre risorse, alla nostra terra). Grazie, per questo recupero culturale, alla formidabile équipe che ha messo insieme la pubblicazione. L'avvenire è delle comunità che – specie in epoca di globalizzazione – sanno conservare, e tramandare, la propria identità.

Corrado Sforza Fogliani
presidente Banca di Piacenza

AGGIORNAMENTO
CONTINUO
SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it

34 COMPUTER DELLA BANCA A SCUOLE CATTOLICHE

La Banca ha fatto dono alla Cooperativa Cattolica per la scuola e la formazione della Diocesi di Piacenza – Bobbio di 34 computer (con monitor, tastiera e mouse). La Cooperativa, grazie alla collaborazione dell'Ufficio di Pastorale Scolastica, ha provveduto all'aggiornamento dei motori e all'alienazione di alcune macchine completamente inutilizzabili.

Hanno usufruito della donazione le seguenti scuole, appartenenti alla Cooperativa, e realtà pastorali: Scuola dell'Infanzia N.S. Lourdes, Scuola dell'Infanzia S. Eufemia, Scuola dell'Infanzia Mons. Torta, Scuola dell'Infanzia Mirra, Scuola dell'Infanzia Preziosissimo Sangue, Scuola dell'Infanzia Immacolata, Scuola dell'Infanzia Regina della Pace, Scuola dell'Infanzia di Alseno, Scuola dell'Infanzia di Fiorenzuola, Scuola dell'Infanzia di Cortemaggiore, Scuola dell'Infanzia di Castelvetro, Scuola dell'Infanzia di S. Nicolò, Scuola dell'Infanzia di Villanova, Scuola dell'Infanzia di Monticelli, Parrocchia di Groparello, Ufficio Missionario Diocesano, Associazione La Ricerca.

ULISSE SARTINI IN VISITA ALLA BANCA

Alcune istantanee della recente visita compiuta alla nostra Banca – accompagnato da Autorità e amici – da Ulisse Sartini, il famoso pittore piacentino di recente balzato nuovamente alla ribalta nazionale per l'incontro con Benedetto XVI, al quale ha eseguito il ritratto.

Sartini, presente con le sue Annunciazioni, Deposizioni e Cene ad Emmaus in molte chiese italiane e mondiali (compresa l'unica cappella cattolica riconosciuta dal governo afgano a Kabul), è il solo italiano vivente ad essere "entrato" con un suo lavoro alla National Portrait Gallery di Londra. E nel 1992 ha realizzato anche il celebre ritratto di Papa Giovanni Paolo II che l'attuale pontefice ha inaugurato personalmente e che è oggi esposto in Vaticano.

Per Sartini hanno posato politici come John Major (allora primo ministro inglese), nobildonne come Bianca Savoia Aosta, ugone d'oro come Luciano Pavarotti e Joan Sutherland, danzatrici come Luciana Savignano. A lui si è rivolto anche Franco Zeffirelli per i quadri "di scena" del film "Callas forever" del 2002, in cui Fanny Ardant interpretava Maria Callas. L'artista non ha avuto molto tempo a disposizione per terminare il ritratto di Benedetto XVI: commissionato alla fine di luglio, doveva essere pronto per settembre. Una vera eccezione per un pittore che di solito fa attendere a lungo i suoi committenti.

"E' causa della tecnica che uso: si rifà direttamente ai pittori del Quattrocento e prevede stesure progressive di colore a velature.

Richiede molto tempo" spiega l'artista. "Ma per il Pontefice ho rinunciato volentieri alle vacanze".



BANCA DI PIACENZA ORARI DI SPORTELLLO PRESSO LE DIPENDENZE

- da lunedì a venerdì (sabato chiuso)	8,20 - 13,20 15,00 - 16,30
semifestivo	8,20 - 12,30

ECCEZIONI

AGENZIE DI CITTÀ N. 6 (FARNESIANA) E N. 8 (V. EMILIA PAVESE), FARINI E REZZOAGLIO	
- da lunedì a sabato	8,05 - 13,30
semifestivo	8,05 - 12,30

FIORENZUOLA CAPPUCCINI	
- da martedì a sabato (lunedì chiuso)	8,20 - 13,20 15,00 - 16,30
semifestivo	8,20 - 12,30

BOBBIO	
- da martedì a venerdì (lunedì chiuso)	8,20 - 13,20 15,00 - 16,30
semifestivo	8,20 - 12,30
- sabato	8,00 - 13,20 14,30 - 15,40
semifestivo	8,00 - 12,25

BUSSETO, CREMA, CREMONA, STRADELLA E S. ANGELO LODIGIANO	
- da lunedì a venerdì (sabato chiuso)	8,20 - 13,20 14,30 - 16,00
semifestivo	8,20 - 12,30



Dialectto

CIARLATANI, MEDICONI E DOTTURAS CONSIDERAZIONI TRA RENATO FUCINI E VALENTE FAUSTINI

Da Cerreto, presso Spoleto, si diffusero i cerretani, diventati poi i "ciarlatani". Ne parlò già l'Aretino nel '500 e il Muratori nel '700. Ma l'autore che spalancò la porta a considerazioni d'interesse piacentino è Renato Fucini (1845-1921). Questi descrive con grande efficacia i ciarlatani, intesi propriamente come guaritori da piazza che arrivano in carrozza sulle fiere e sui mercati accompagnati da musiche di trombe e tamburi, declamano i loro titoli e le guarigioni miracolose operate nelle più immaginifiche corti: dal gran Mogol al Presidente del Paraguay.

Troviamo una descrizione straordinariamente somigliante nel Faustini. Siamo nel 1901, all'interno di una osteria nei pressi di Pontenure. Il padre di Delina, *Finon dla gabbia*, attacca un pezzo famoso: *ma ai nos teimp i me ragass/gh'avam bein i dotturas!*

Scrivono Fucini...comparvero le staffette a cavallo e a ben calcolata distanza teneva dietro il gran catafalco della maestosa carrozza tirata da quattro cavalli. In piedi stava Lui, col petto stracarico di medaglie contornato dai suoi manutengoli in costume che gestivano e urlavano al suono diabolico di una orchestra infernale. Il paese di Empoli s'era quasi svuotato d'abitanti essendo corsi tutti a incontrare il nuovo taumaturgo... Le acclamazioni andarono al cielo e allora fece il giro della piazza tirando a manate quattrini, soldi e ciazie (la moneta del Granduca-to di Toscana).

Fattosi un relativo silenzio "non suppliva a cavar denti, a tagliar natte, a fasciar piaghe, a raddrizzar spine dorsali e gambe storte...; cavava i denti da lontano, a qualcuno che stava nella folla a bocca spalancata, con un colpo magistrale della sua lunga spada luccicante".

E infine spiegava l'autore che il denaro sparso per la piazza tornava cogli interessi in tasca sua per mezzo di tre o quattro figure che spenzolandosi dalla carrozza smerciavano polveri, liquidi, ricette infallibili per guarire ogni malattia.

Troviamo le stesse immagini e le medesime sequenze nei versi messi dal Faustini nella bocca avvinazzata di *Finon dla gabbia*. Rileggendo i cento versi ottonari nella Delina ammalata incontriamo: la lussuosa carrozza (*carossa a tir da quattar*); i manutengoli in costume (*coi valètt e coi pusion in parùcca e stivalon*); la musica ridondante (*tromb,*

violon e clarinètt); l'enorme partecipazione popolare (*tutt Piasenza a l'era in piazza*); il lancio delle monete d'oro (*l lassava cascà zö branc e branc ad marin-ghein, bavar svanzigh e fiorein*); le regge (*London, Vienna con Berlino, Francoforte con Pechino*); le medaglie (*in sal stomagh l'ava il mdai csé fiss...*); le guarigioni a suon di musica (*un göb i tmal piönevan, un sgaggo i tmal slongavan, un zopp l'andäva dritt, una natta spianä ecc.*); l'estrazione dei denti con la spada (*una maslär im l'han cavä con la punta d'una spä*); il medicamento miracoloso (*sol ci vuol questa bocchetta con su scritta la ricetta...*). Si può immaginare che le scenografie di quei guaritori da fiera seguissero un copione collaudato. Ma il Fucini aveva visto coi propri occhi di giovinetto a Empoli (dove visse dal 1859 al 1863). Faustini invece era nato nel 1858, quando - specifica lo stesso Fucini - "la resurrezione d'Italia nel 1859 dette a costoro il colpo mortale".

D'altro canto il nostro Faustini non poté nemmeno prendere il brano da "Acqua Passata", il volumetto di ricordi da cui l'ho preso io, perché fu pubblicato postumo nel 1921, vent'anni dopo la Delina.

Deduco quindi che fra il Faustini e il Fucini vi sia stata corrispondenza e scambio di esperienze. Anche Fucini aveva del resto esordito nel 1872 come poeta dialettale e, come il Faustini, era uomo di scuola.

Resta da porsi alcuni interrogativi sul termine usato dal poeta nostro per indicare questi guaritori da baraccone: *dotturas*. Il vocabolario Foresti (1883) non riporta *dotturass* (o *dutturass*). Riporta invece la voce *zarlattan*, coi significati di saltimbanco, buffone. Per trovare medicastro, mediconzolo, bisogna cercare alla voce *madgon*.

Monsignor Tammi - nel Vocabolario della Banca di Piacenza - sceglie invece di riportare la voce *dutturass* e dice che è usata dal Faustini col significato di *madgon*. Aggiunge che i *dutturass* erano "mediconi famosi agli inizi del '900, a noi ignoti". La datazione non può essere vera per le ragioni fin qui illustrate. E non lo può essere inoltre perché nel 1901 i guaritori da fiera erano già collocati, da parte dell'estimatore *Finon dla gabbia*, in un passato abbastanza remoto. Vero comunque che all'alba del secolo XX erano del tutto sconosciuti, a noi come alla platea d'osteria che ascoltava il racconto di *Finon*.

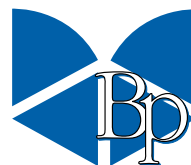
Per concludere, si può ipotizzare che il bambino Faustini abbia saputo dei guaritori-ciarlatani da vaghi ricordi degli adulti e li abbia poi ritrovati meglio descritti in Renato Fucini. Inserendo queste figure nel poema della Delina, deduciamo che il Faustini abbia dovuto trovare un termine non attestato nel dialetto nostro (*dotturass*) dal momento che a *zarlattan* nel dialetto si associavano altri significati (buffoni, saltimbanchi) ben poco lusinghieri mentre *Finon* - si rammenti - li accreditava al suo pubblico come professori coi baffi (*professori, adess as dis / ma ch'is fävan sö i barbis...*).

Cesare Zilocchi

OSSERVATORIO DEL DIALETTO PIACENTINO

Per la salvaguardia del nostro dialetto, l'Istituto (che ha già pubblicato il **Vocabolario piacentino-italiano** di Guido Tammi, nonché il volumetto **T'al dig in piasintein** di Giulio Cattivelli e il **Vocabolario italiano-piacentino** di Graziella Riccardi Bandera) ha istituito un "Osservatorio permanente del dialetto". Gli interessati a segnalazioni ed approfondimenti possono mettersi in contatto con:

Banca di Piacenza
Ufficio Relazioni esterne
Via Mazzini, 20
29100 Piacenza
Tel. 0523-542356



BANCA DI PIACENZA
LA NOSTRA BANCA

In provincia di Piacenza 42 Filiali*

In provincia di Parma Filiali di

BUSSETO Piazza IV Novembre, 5 - tel. 0524.935063
FIDENZA Via Bacchini, 2/4 (a lato del Palazzo Comunale) - tel. 0524.533436
PARMA CENTRO Strada della Repubblica, 21/b - tel. 0521.533819
PARMA CROCETTA Via Emilia Ovest, 38/a - tel. 0521.993249

In provincia di Cremona Filiali di

CREMA Via Armando Diaz, 3 - tel. 0373.80438
CREMONA Via Dante, 126 - tel. 0372.416330

In provincia di Genova Filiale di

REZZOAGLIO Via Roma, 51 - tel. 0185.871019

In provincia di Lodi Filiali di

CASALPUSTERLENGO Viale Cappuccini, 3 - tel. 0377.833435
LODI CENTRO Corso Roma, 110 - tel. 0371.428162
LODI STAZIONE Via Nino Dall'oro, 36 - tel. 0371.416277
S. ANGELO LODIGIANO Piazza Libertà, 4 - tel. 0371.217116

In provincia di Pavia Filiale di

STRADELLA Piazza Trieste, 15 - tel. 0385.48216

Una Banca importante e che continua a crescere.
BANCA DI PIACENZA: dove serve, c'è

* per indirizzi e Sedi: www.bancadipiacenza.it

ESCURSIONE IN VAL TREBBIA PER IL CAPITANO BOCCIA

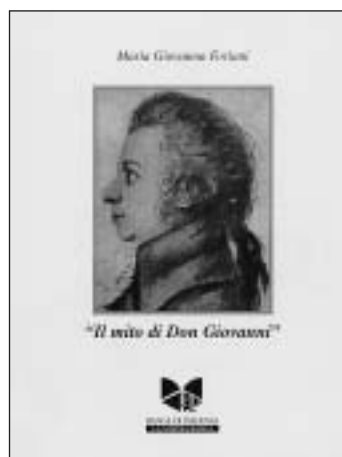


Vivissimo successo hanno ottenuto le 2 escursioni in Val Nure e in Val Trebbia organizzate dalla Banca a ricordo del bicentenario del viaggio ai monti del capitano napoleonico Antonio Boccia.

Nella foto, un momento della 2ª escursione. Don Francesco Gandolfi, parroco di Mezzano Scotti, ha celebrato la Messa per i partecipanti all'escursione in Val Trebbia all'Oratorio della Pietra Parcellara, restaurato nel 1990 con il contributo della nostra Banca.

DON GIOVANNI: UN MITO IN FUGA

Ecco un nuovo libro che ricorda Mozart alla vigilia delle celebrazioni per i 250 anni



dalla sua nascita. Il Grande venne infatti alla luce il 27 gennaio 1756 a Salisburgo.

Nel prossimo mese di gennaio, ascolteremo musiche da lui composte e dedicate alla sorellina Nannerl.

Con il mio ultimo lavoro ho tracciato un percorso didatticamente fruibile a tutti, sulla storia del mito di Don Giovanni, il personaggio che dal Cinquecento al secondo Novecento, fece ridere e tremare cortei di donne e tribunali della Santa Inquisizione.

Da Mozart a Goldoni, da Byron a Stravinskij è sempre lui l'eroe libertino, dissoluto, punito, in lotta con il Trascendente fino alla morte.

Grazie alla Banca di Piacenza per aver creduto in me.

Maria Giovanna Forlani

IL CARO-SPORTELLO? NON PARTE DALL'ITALIA

LUCIANO MUNARI*

Da qualche tempo sia da parte dei media sia in sede istituzionale, si discute dei prezzi dei servizi bancari italiani, mettendone in evidenza l'alto costo rispetto a quelli di altri Paesi. Non si può negare che, confrontando i prezzi di singoli servizi, si possono trovare differenze anche rilevanti tra quelli praticati da alcune banche italiane e quelli di alcune banche estere, ma non è metodologicamente corretto trarne la conclusione che il cliente italiano è più penalizzato. In primo luogo, l'aumento dei prezzi dei servizi bancari sopra il tasso di inflazione è iniziato nello stesso anno in cui il margine di interesse (differenza tra gli interessi percepiti dalle banche sugli impieghi e gli interessi pagati sulla raccolta) non è stato più in grado di coprire i costi operativi degli istituti, che pure sono drasticamente diminuiti. Da un punto di vista strettamente aziendale, si è trattato del rimedio a una distorsione del passato di cui la clientela bancaria italiana aveva usufruito: l'alto margine di interesse aveva consentito alle banche, fino al '98, di coprire i costi operativi sostenuti per svolgere l'attività non strettamente creditizia e di erogare servizi sottoco-

sto. Di conseguenza, l'aumento dei prezzi dei servizi non fa che riportare ad una situazione di maggiore equilibrio tra benefici ottenuti dalla clientela e costo sostenuto per riceverli. Se poi si guarda al costo complessivo che la collettività deve sostenere per l'attività bancaria si scopre che è diminuito tra il 1995 e il 2004. Dalle rilevazioni ufficiali risulta che, in media, per il sistema bancario nel suo complesso, la differenza tra tassi di interesse attivi e passivi, tra il 1995 e il 2004, è passata da 6,7 a 3,5 punti percentuali, con una diminuzione del 47,8%. Da un altro punto di vista, si deve considerare che il servizio bancario costa in funzione dell'uso che se ne fa. Se in un Paese si usa di più la carta di credito e in un altro sono preferiti i contanti non ha molto senso affermare che i clienti del secondo Paese sono più penalizzati perché il prezzo della carta di credito è maggiore. Nel costo sostenuto dai clienti entrano poi gli effetti degli oneri fiscali, della remunerazione delle giacenze e della possibilità che più persone utilizzino lo stesso conto corrente.

IPERSCUOLA, È SEMPRE UN SUCCESSO



Due istantanee della cerimonia di premiazione del concorso Ipserscuola svoltosi alla Sala Convegni della Veggieletta ed alla quale hanno partecipato - col Vicepresidente della Banca, Omati - il prof. Giancarlo Schinardi e l'assessore comunale Dosi. "Iperscuola 8.0 la mia scuola fa click" - concorso promosso per l'8° anno dalla Banca - è rivolto a tutte le scuole elementari e medie della provincia di Piacenza, che devono preparare nel corso dell'anno in forma ipertestuale un progetto didattico a tema libero. Da tre anni, da parte delle scuole medie che lo ritengono opportuno, è possibile far partecipare al concorso gli studenti singoli di terza media che realizzano un ipertesto in funzione dell'esame finale. I lavori vengono poi esaminati da una Commissione pre-

sieduta dal rappresentante del Centro servizi amministrativi, che si pronuncia sull'assegnazione di un primo, secondo e terzo premio per le scuole medie ed elementari e di premi individuali. Lo scorso anno, hanno partecipato al concorso sei scuole medie, cinque primarie e cinque ragazzi di terza media.

Scuole primarie

Primo premio: *scuola primaria di Roveleto di Cadeo*. Ipertesto: "La seconda vita delle cose".

Secondo premio: *scuola primaria "Card. A. Casaroli" di Castelsangiovanni*. Ipertesto: "Vivi con noi la nostra gita".

Terzo premio: *scuola primaria di Rottofreno*. Ipertesto: "T'al dig in piasintein".

Scuole medie

Primo premio: *I. Calvino, sede di via Stradella*. Ipertesto: "Colori".

Secondo premio: *V. Faustini/A. Frank*. Ipertesto: "Europa, casa comune".

Terzo premio: *F. Petrarca di Pontenure*. Ipertesto: "Una città in piazza".

Studenti di terza media

A pari merito:

Rebecca Anselmi, media G.L. Pallavicino di Cortemaggiore. Ipertesto: "La scrittura".

Riccardo Arpea, media F. Petrarca di Pontenure. Ipertesto: "Stati uniti d'America".

Tommaso Gandolfi, media S. Pellico di Carpaneto piacentino. Ipertesto: "La musica è...".

Hanno ottenuto un premio anche *Giuseppe Marchetti*, scuola media G. Vida di Monticelli d'Ongina, ipertesto "Drogando si muore"; *Chiara Sterzi*, media di Villanova, con l'ipertesto "Oceania".



OMAGGIO AD ARISI



Ferdinando Arisi ("il maggior storico dell'arte che Piacenza abbia avuto, e non solo nel Novecento", ha giustamente scritto di lui il prof. Vittorio Anelli) ha compiuto 85 anni il 10 novembre scorso. E la *Biblioteca Storica Piacentina* – fondata nel 1910 da Stefano Fermi come emanazione del *Bollettino Storico Piacentino* – gli ha offerto una pubblicazione omaggio di preziosi studi in suo onore, edita con il contributo della nostra Banca (che sostiene anche l'Associazione Amici del *Bollettino Storico Piacentino*).

Viene ricordato che la *Banca di Piacenza* già anni fa ha pubblicato una completa bibliografia degli studi di Arisi.

BANCA DI PIACENZA

giorno per giorno,
ora per ora,
sai con chi hai a che fare

Piacentini visti da Enio Concarotti

LA TIPOGRAFIA "DI NICCHIA" AD ALTA QUALITÀ DI CLAUDIO MAJ

Claudio Maj è figlio del noto poeta-scrittore Igino Maj, ma lui poeta e scrittore non lo è poiché il suo tipo di talento è decisamente pragmatico, pratico, imprenditoriale. È un uomo dal "cuore tipografico", che nell'attività tipografica esprime la sua fondamentale passione operativa. Tipico *self-made*, e cioè colui che si è fatto da solo, con le sole sue forze, egli è anche – in definizione ormai classica – "uomo tranquillo" per peculiarità di carattere, di comportamento, di gesto comunicativo, di modo di parlare e di dialogo, calmo, chiaro, ben preciso e determinato, senza enfasi né concessioni alla retorica.

Piacentinissimo di radice, essendo nato nel quartiere popolare di via S. Rocchino, la sua infanzia-adolescenza-prima giovinezza è quella di un ragazzo che gioca, studia, fa sport, sta in famiglia con mamma e papà. Di rilievo la sua formazione culturale: elementari al *Mazzini*, medie al *Faustini*, Liceo Scientifico, studi ed esami in medicina all'Università di Parma (ma interrotti per sicura convinzione che la sua "via" era un'altra). Eclettico sportivo (rugby, tiro all'arco, nuoto, atletica leggera) negli anni esplosivi della gaggliardia atletica.

Ma il suo destino lo capisce perfettamente ed è quello "tipografico", che inizia con la necessaria "gavetta" dell'apprendistato tra le vecchie macchine della Tep di Lino Gallarati e successivamente nella piccola tipografia rilevata da Olivio Teragni (personaggio molto noto in città per la



Claudio Maj

sua passione collezionistica di opere di pittura), specializzata nel fare etichette per le confezioni in scatola delle Aziende locali.

Cinque anni di etichette e poi il trasferimento dell'Azienda da via Borghetto a via Castellana, negli ex-capannoni di falegnameria di proprietà paterna. Qui la sua intraprendenza tipografica si allarga ad una produzione più vasta, varia, aggiornata secondo le esigenze di nuove clientele. Naturalmente occorrono nuove attrezzature, nuove macchine, nuova strutturazione tecnica, nuovi tecnici della composizione, dell'impaginazione, dell'impiego del colore. In quelle piccole sale si incontrano pittori, scultori, grafici, incisori, da uno Spazzali a un Foppiani, da Bertè ad Armodio e allo scultore Giorgio Groppi, con un Bruno Cassinari

che viene ad impaginarsi la sua copertina per il libro "Antologia di una città" voluto da Igino Maj.

Cominciano ad uscire *depliants*, monografie illustrate, volumetti di poesie, litografie artistiche, cataloghi, libri di racconti, romanzi, sgargianti calendari con riproduzioni di opere dei più noti pittori piacentini (la produzione di tipo commerciale ha tutto un suo reparto separato). Lunghi anni di lavoro in progressiva dilatazione produttiva. Ma l'ex-falegnameria si fa stretta e Claudio Maj comincia a programmare il passaggio della Tipo-Lito Farnese-Editrice Farnesiana in una nuova e più funzionale sede, passaggio che avviene nel 1998 con la Tipografia che si sposta in via Morengi, lungo la via Emilia Pavese.

È ben già chiara la sua personalità di imprenditore tipografico, con una linea operativa che privilegia due valori: gusto per l'alta qualità del prodotto, e rapidità esecutiva. Sorridendo, con pacata arguzia, definisce la sua Azienda "piccola ma cattiva". "Cattiva?" gli chiedo. Si spiega: "Cattiva forse perché troppo esigente in fatto di livello qualitativo, che per me è essenziale: io punto su un "prodotto di nicchia" selezionato e curato in tutti i minimi particolari, per questo mi sono attrezzato con un reparto di pre-stampa offset-litografico tecnologicamente avanzato e di una stampatrice piana dell'ultima generazione sia in bianco-nero che a colori".

Nel suo vasto corredo produttivo figurano libri come *Gente Piacentina* con magnifica copertina del fotografo Gianni Tagliaferri, i romanzi di suo padre "Levanto: un mare per due" e "Le pagine dell'arcobaleno", il Catalogo per Agor-Art del Gruppo Camuzzi-Garilli, il volume su Gianni Croce fotografo e artista, "Tra scienza e fede" per il Collegio Alberoni, "I sentieri del Ladak-Nepal" già percorsi dal celebre alpinista solitario Calciati, Cataloghi per i pittori Gustavo Foppiani e Armodio, "Piacenza nei ricordi fotografici di Giulio Milani" (fotografo di prestigio nazionale), "La Corona Misterica" dipinta nella chiesa della S.S. Trinità dallo spagnolo Kiko Arguëllio, "Sentieri dell'Appennino" a cura del Cai, speciali pubblicazioni per la Banca di Piacenza e la *Confedilizia*. Recentissimo e di grande impegno tipografico il volume "L'arte contemporanea a Piacenza e la Galleria di Antonio Braga". Tutte pubblicazioni "di nicchia", naturalmente di alta qualità, ben rispecchianti lo stile operativo di Claudio Maj.

PERSONAGGI PIACENTINI GIÀ INTERVISTATI DA CONCAROTTI

Francesco Alberoni
Vittorio Anelli
Ferdinando Arisi
Armodio
Renato Badini
Paolo Baldini
Marco Bellocchio
Franco Benaglia
Pierluigi Bersani
Emilio Bertuzzi
Giovanni Bianchini
Giampio Bracchi
Pietro Bragalini
Anna Braghieri
Giancarlo Braghieri
Sandro Calza
Franco Carlappi
Stefano Casalini
Agostino Casaroli
Bruno Cassinari
Alberto Cavallari
Gianfranco Chiappa
Armando Corsi
Marco Crotti
Sergio Cuminetti

Carla De Maria
Luigi Donati
Antonio Emmanuelli
Eugenio Ermeti
Lino Ferrari
Fabrizio Garilli
Leonardo Garilli
Stefano Garilli
Filippo Grandi
Bruno Grassi
Gianguido Guidotti
Filippo Inzaghi
Simone Inzaghi
Flaviano Labò
Antonio Lanfranchi
Marco Livelli
Pierluigi Magnaschi
Astuttillo Malgioglio
Giacomo Marazzi
Fabio Mazzocchi
Francesco Meazza
Bruno Missieri
Guido Molinaroli
Luciano Monari
Nanda Montanari

Silvio Oddi
Giuseppe Pantaleoni
Giuseppe Parenti
Camillo Perletti
Paolo Perotti
Gianni Pettenati
Vito Pezzati
Giorgio Pipitone
Luigi Poggi
Giovanni Rebecchi
Roberto Reggi
Augusto Rizzi
Giangiacomo Schiavi
Wilma Solenghi
Alberto Spigaroli
Dario Squeri
Francesco Sutti
Angelo Tansini
Carlo Tassi
Ersilio Tonini
Felice Trabacchi
Giacomo Vaciago
William Xerra
Rosanna Zilocchi Concarì
Enrico Zangrandi

CARLO PONZINI, L'ARCHITETTO CHE PRIVILEGIA LA RICERCA DEL "SEGNO"



La pubblicazione sull'opera dell'arch. Carlo Ponzini è stata presentata in Banca dall'autore Carlo Baroni unitamente a Ferdinando Arisi. Importanti servizi della stessa sono dedicati alla Sede centrale della nostra Banca, alla Filiale di Fiorenzuola e a Palazzo Galli.

Carlo Ponzini – è detto nell'introduzione al volume – si è laureato in architettura con il massimo dei voti a Milano nel 1982. Già l'anno prima inizia l'attività didattica come interno al dipartimento di Ingegneria strutturale della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. La sua formazione si è arricchita frequentando due stages negli Stati Uniti: il primo a Oakland (California) nel 1980, l'altro l'anno successivo a Saint Petersburg (Florida). Queste esperienze gli hanno permesso di sperimentare subito l'importanza dell'architettura realizzata, di acquisire pratica in campo illuminotecnico, di formulare un suo spiccato senso critico. Il suo tirocinio termina in Italia dopo essersi laureato con Fredi Drugman e aver lavorato nello studio di Giovanni De Benedetti a Piacenza. I suoi primi progetti, sia pure diversi tra loro, sono accomunati dalla

volontà di individuare alcuni valori primari dell'architettura, tralasciando in prima battuta la definizione degli elementi secondari. Nel suo lavoro Ponzini privilegia la ricerca del "segno", il fulcro, l'elemento portante del progetto stesso, per poi riprenderne tutte le varie parti e definirlo interamente. Così egli intende esaltare, pur ridimensionandolo, il ruolo del dettaglio – sottraendolo a ogni componente puramente nostalgica – per riproporlo con accuratezza e forza espressiva dal punto di vista formale e nelle scelte dei materiali; cercandone l'equilibrio dimensionale e verificando, nei rapporti con lo spazio circostante, i punti più significativi.

Due situazioni favorevoli hanno caratterizzato i suoi progetti fin dall'inizio: la necessità di operare in condizioni fortemente vincolate e l'importanza storica dell' "intorno", dell'ambientamento. Ponzini ama ipotizzare progetti "regolari", non trasgressivi, corretti e senza forzature. In generale, si tratta sempre di un progetto fondato sul "mezzogiorno", sul registro e l'equilibrio, sulla pratica consolidata più che sulla sperimentazione d'avanguardia. Una metodologia comunque, la sua, entro la quale è possibile introdurre un sottile diaframma che permette l'apertura a piccole dosi di intelligente ironia, oltre che alla "ragione dell'irrazionale".

COLLEGAMENTI DELLA BANCA SULLA BORSA

Radio Inn di Piacenza, tutti i giorni di operatività, alle 11 e alle 17

BANCA DI PIACENZA IL NOSTRO MODO
DI ESSERE BANCA

Ogni cliente è per noi di stimolo a fare sempre meglio, e ad operare – sempre di più – a favore del territorio e delle sue espressioni.

La nostra Banca è in grado di risolvere, in modo personalizzato, ogni problema che possa essere di interesse di chi ad essa si rivolge, utilizzandone i servizi.

Soprattutto, la *Banca di Piacenza* si è conquistata sul campo la fiducia dei risparmiatori perché, ad essa rivolgendosi, i suoi clienti sanno con chi hanno a che fare. Hanno nella Banca, in buona sostanza, un punto di riferimento certo e costante, un punto di riferimento che – nel solco della sua tradizione di sempre – non insegue alcuna moda, sa fare “il passo che gamba consente” e basta, ha nella diversificata compagine sociale la propria forza.

Conoscere la propria Banca, e chi – in particolare – la rappresenta giorno per giorno ed ora per ora, non è cosa da poco.

RASSEGNA ENOGASTRONOMICA ANCHE A CAPANNETTE DI PEY



Da *sx*: Dott. Giuseppe Nenna (Direttore Generale Banca di Piacenza), Mirella e Mariuccia Tambussi (Chef Ristorante Capannette di Pey), Dott.ssa Claudia Borrè (Sindaco di Zerba), Sig. Giovanni Derba (Cantina Valtidone), Sig.ra Guarnieri e Dott. Mauro Guarnieri (Presidente Comunità Montana Appennino Piacentino), Dott. Pietro Fumi (Presidente Accademia della Cucina piacentina).



Da s.r. Dott.ssa Maria Grazia Arisi Rota (Teleducato Piacenza),
Dott. Giuseppe Nenna (Direttore Generale Banca di Piacenza),
Sig. Ennio Repetti (Titolare Banca di Piacenza-Filiale di Bobbio).





Nomi dei luoghi

SANTA GNESE

Tre strade quasi parallele si staccano, a Piacenza, da via Roma verso settentrione e scendendo verso il Po vanno a formare la spina del rione di Sant'Agnesa (Santa Gnesa, in dialetto). Sono via Angelo Genocchi – già strada di Sant'Agnesa –, via X Giugno – un tempo strada di Fodesta –, via Giordano Bruno e cantone dei Buffalari (che ne è la continuazione assiale). In mezzo, il reticolo di stradette, vicoli, cantoni e chiassetti (come si diceva un tempo) dai nomi pittoreschi: Bettolino, Guazzo (in epoche lontane denominati cantoni “delle Bugandaie”), Filanda, Montagnola, della Camicia, delle Benedettine.

Nessuno ha mai perimetrato con esattezza il borgo di Sant'Agnesa. Chi lo vorrebbe spingere su oltre la Gariverta, alla chiesa della Buona Morte; chi invece lo contiene nella “bassa”, sotto il cantone della Camicia. A nostro avviso, meglio delimitarlo con il palazzo Farnese a ovest, il vecchio carcere a est, il torrione austriaco a nord.

Delle emergenze urbanistiche, culturali e storiche di Sant'Agnesa, ben poco sopravvive. Non l'ambiente popolare dei sabbiaroli, dei carrettieri, dei venditori ambulanti, dei bulli e dei budellari, dei *pëssgatt* e dei *süpton* (appellativi ittici di poco pregio, per uomini di basso rango). Non la Porta di Fodesta (demolita nel 1907), che si apriva e richiudeva sul canale omonimo,

dove ormeggiavano le *magane* dei pescatori. Non la chiesa dedicata appunto a Sant'Agnesa, patrona dei barcaioi, che dal XII secolo sorgeva alla confluenza delle attuali vie Genocchi e Fornace, e dopo molte traversie soppressa nel 1851, quindi distrutta. Non i buffalari, che impiegavano i loro irsutti bovi da lavoro nei luoghi acquitrinosi. Non il Po, che oggi appare lontano, ma un tempo era tanto vicino che il suo odore muscoso permeava le povere case del rione. Non la quiete delle mura, dei bastioni, dei valli erbosi, degli orti e dei sentieri, sostituiti da strade asfaltate e ferrate, dove una umanità frenetica corre senza sosta in duplice direzione. Da queste parti doveva essere il teatro romano di cui si narra in antichi testi. Qui, forse, quel Forte di Fodesta dentro il quale Rannuccio II raccolse i reperti romani in vista di farne materiale da museo. Qui, chissà, la mitica Fons Augusta, che sarebbe poi all'origine stessa dello strano e ricorrente toponimo di “Fodesta”. Qui la chiesa delle Benedettine dalla imponente cupola, ex voto per la guarigione della duchessa Maria d'Este, ben mantenuta in ragione del suo pregio architettonico, ma melanconicamente chiusa dal 1810. Qui la grande fiera farnesiana e le esposizioni campionarie del periodo unitario. E poi il rotondo torrione austriaco, la ferrovia, i grandi ponti sul Po, la fabbrica del gaz (via X Giugno).

Delle numerose chiese non rimane che la documentazione librerica. Sopravvive malamente l'oratorio di San Filippo Neri, costruito in laterizio nel primo Settecento (proprio dirimpetto al luogo dove sorgeva l'antica chiesa di Sant'Agnesa), chiuso al culto meno di un secolo dopo, utilizzato a lungo come laboratorio di falegnameria ed ora in stato di totale abbandono.

La gente di Sant'Agnesa conosce i suoi fasti e le sue decadenze, legate sempre al mutare dei tempi, dei mestieri, delle regole nell'arte di sopravvivere.

Spulciando i giornali di tardo Ottocento emergono tante notizie, emblematiche. Una bimba si ustiona gravemente giocando coi fiammiferi. Uno scaldino tenuto fra le gambe manda a fuoco una povera vecchia. Condotta al lazzaretto una famiglia colpita dai sintomi del colera. Sequestrata una carcassa di cavallo nascosta sotto lo strame in una letamaia. Una giovanissima prostituta si suicida: lei non è piacentina, ma vive in uno dei due bordelli cittadini che tengono e

terranno sede nel rione (Vicolo Filanda e Cantone Buffalari) fino all'ultimo giorno di attività, il 20 settembre del 1958, data di entrata in vigore della famosa legge Merlin.

Il Giarelli parla del Cantone dei Buffalari come di un vicolo sordido e fetido (contribuiva anche il canile municipale), teatro di sassaiole e risse da osteria; la più famosa di queste era detta “di tri cul” in quanto gestita da tre sorelle alquanto prosperose nei quartieri posteriori. In una delle sue più belle liriche (*A löina piina*) Valente Faustini è commosso dalle belle ragazze di Sant'Agnesa, che in una notte di plenilunio vanno – cantando – a Po par fä ‘l so bagn accompagnate dai loro builli. E poi feste, alberi della cuccagna, canti e suoni di dolci mandolini o acuti di tenori: su tutti, quelli di Italo Cristalli, la più famosa ugola piacentina. Di diverso genere la fama di altro notissimo borgatario: Ettore Gelati detto Turinu, l'ultimo ambulante di stagione. A fine anno vendeva lunari, almanacchi e limoni, a primavera i strice’ ad Trebbia, d'estate i pesci del Po, d'autunno la frutta degli orti, e nelle pause di stagione ciò che capitava. Di Gelati esiste una intervista di Gaetano Pantaleoni e Giuseppe Romagnoli pubblicata in “Piacenza Popolare” delle Vecchie Borgate” (Humanitas 1981). Ed è l'ultima testimonianza verace della Santa Gnesa che fu.

Cesare Zilocchi

PALAZZO GALLI, SALONE DEI DEPOSITANTI



Targa ricordo dell'inaugurazione del Salone, ad opera del Presidente della Camera dei deputati

QUANDO ROMANO REPETTI NEL '78 FU VISITATO DAL CONSOLE USA

Nel 1978 l'Italia viveva nell'apice del compromesso storico o solidarietà nazionale, ossia l'intesa fra Dc e Pci. I comunisti passarono dall'astensione, data al terzo governo Andreotti, all'appoggio pieno, fornito al quarto Gabinetto dello stesso Andreotti. La possibile assunzione di responsabilità governative da parte di un partito legato all'Urss aveva sollevato espressioni preoccupazioni sia nel cancelliere tedesco, il socialdemocratico Helmut Schmidt, sia nella Casa Bianca, in cui sedeva dal gennaio '77 Jimmy Carter. Nel gennaio '78 l'amministrazione americana aveva assunto una posizione ufficiale di contrarietà all'eventuale nomina di ministri comunisti.

Un recente volume di Agostino Giovagnoli, ordinario di storia contemporanea alla Cattolica, è dedicato alla vicenda più drammatica di quegli anni: il caso Moro. Una tragedia repubblicana (il Mulino ed., pp. 382, € 22). L'autore si serve in abbondanza di verbali, relativi agli organi di vertice del Pci, depositati presso l'Istituto Gramsci. Nel rilevare che da parte americana sarebbero giunte pressioni sui comunisti “riguardo alla persistenza al loro interno dell'ala filosofica rappresentata da Cossutta”, Giovagnoli inserisce una nota con un inatteso riferimento piacentino. Da un documento conservato nell'archivio del Pci, egli ricava queste righe: “Informazione di Romano Repetti, segretario della Federazione provinciale comunista di Piacenza, 1° aprile 1978. Il console americano di Milano era andato da Repetti per avere informazioni sul Pci dopo il rapimento Moro, chiedendo se i comunisti avrebbero rispettato le regole della democrazia se fossero andati al governo. Secondo il console, anche se i dirigenti del Pci erano in gran parte ‘berlingueriani e democratici’, poteva sempre emergere qualcuno come Cossutta gradito a Mosca.”



SAPORI E SAPERI

L'anolino fa cultura

Fumi: "La Rassegna? Un successo, soprattutto i menù della montagna"

di Sara Marenghi



Se ha il ripieno di formaggio siamo dalle parti di Fiorenzuola e della bassa, se la noce moscata è molto presente siamo in territorio montano... e sì, anche il più classico piatto della nostra tradizione piacentina, quale gli anolini in brodo, subisce variazioni a seconda di dove ci si trovi a gustarlo. Tipico esempio di come attraverso la cucina si possa scoprire qualcosa del territorio. E questa "regola" vale anche (e soprattutto) per i piacentini, anche quelli più puri, che spesso dimenticano la grande varietà dell'arte culinaria locale.

Nasce così, nell'intento degli organizzatori, la Rassegna della Tradizione Culturale Enogastronomica Piacentina (promossa da Banca di Piacenza), per far scoprire o riscoprire i prodotti e i piatti della tradizione. E' un percorso nei sapori antichi e genuini del nostro territorio, dove salumi, formaggi, risotti, arrostiti e dolci della tradizione sono proposti con maestria dall'eccellente brigata di cucina dei ristoranti coinvolti in questa maratona del gusto. La formula è sempre quella (ormai testata e data per vincente): accanto ai piatti piacentini trovano posto i vini piacentini, proposti e presentati dalle cantine locali. Il prezzo, poi, è davvero appetibile: 20 euro tutto incluso.

Giro di boa per questa diciannovesima edizione e momento opportuno per iniziare a tirare le prime somme: «In tutti i ristoranti abbiamo registrato il pieno completo» spiegano gli organizzatori soddisfatti. Quest'anno una novità ha caratterizzato la rassegna: la scoperta della nostra montagna. I primi quattro appuntamenti con la buona tavola non erano in città, ma *"lontano, lassù in alto... ma ricinissimo per chi almeno una volta c'è stato ed è rimasto affascinato ed incantato dalla montagna che rinnova antiche emozioni"* come scrive **Pietro Fumi** (Accademia della Cucina piacentina) nell'opuscolo illustrativo. Ed è proprio con lui che facciamo quattro chiacchiere.

Innanzitutto, cosa distingue questa rassegna da una qualsiasi rassegna gastronomica?

«La distinzione sta nel fatto che non si mangia e basta, ma i piatti vengono spiega-

ti, ad ogni appuntamento io - con altri, anche - racconto aneddoti e storie circa i prodotti tipici del luogo. Anche i sommeliers che ci accompagnano di volta in volta spiegano il vino, l'abbinamento, le tecniche di pigiatura o qualche particolare inerente alla vendemmia o altro. Insomma si fa cultura, come si suol dire».

E gli appuntamenti in montagna?

«Questa idea ce l'avevamo nella testa già da anni ma solo ora i tempi sono maturati. Riscoprire i menù della montagna con i profumi e i sapori del bosco: risotto coi funghi, tagliatelle con farina di castagne, selvaggina e trotelle di montagna. Abbiamo bei ricordi di quei momenti. Senza dimenticare la nostra proposta di itinerari visitabili prima o dopo pranzo».

Chi partecipa alla rassegna?

«I partecipanti sono molto eterogenei: ci sono tavolate di giovani che vengono in compagnia come chi supera abbondantemente i 50... insomma ci sono proprio tutti. Però c'è poco ricambio, molti prenotano tutti gli appuntamenti: se da un lato questo è positivo dall'altro toglie la possibilità ai nuovi di partecipare».

Nel?

«Sicuramente uno: la maleducazione. È capitato di vedere tavoli prenotati ma vuoti: chi rinuncia deve darne comunicazione al ristorante! Un tavolo vuoto è triste ed è una mancanza di rispetto per quelle persone che sono state escluse e per chi lavora in cucina».



Dall'alto: un fumante piatto di anolini, la sala di un ristorante gremita di clienti e Pietro Fumi, Accademia della Cucina piacentina

Si è conclusa - con il tradizionale grande successo, di presenze e risultati - l'annuale *Rassegna enogastronomica* promossa dalla nostra Banca e che quest'anno è stata arricchita dalla preziosa collaborazione di alcuni fra i maggiori cultori del dialetto e della tradizione piacentina (fra cui Paraboschi, Peccorini Maggi e Zilocchi), che hanno affascinato il pubblico delle riunioni conviviali con le loro informazioni.

Di ogni tappa ai diversi Ristoranti ammessi alla Rassegna hanno riferito il quotidiano di Piacenza *Cronaca* (con ottimi resoconti di Renato Passerini) e la televisione piacentina *Teleducato* (accurati, e seguitissimi, i servizi di Maria Grazia Arisi Rota).

Riproduciamo la pagina che alla Rassegna ha dedicato la rivista *Piacentini* (numero di novembre).



CORO MONTENERO



Il costante appoggio della Banca all'Associazione Culturale "Coro Montenero" di Pontedell'olio ha reso possibile in questi anni la realizzazione di importanti eventi diretti a valorizzare e a promuovere il territorio della provincia di Piacenza. Il sodalizio della Val Nure è infatti impegnato sin dal lontano 1968 a far conoscere ed apprezzare in Italia e all'estero i valori ed il patrimonio culturale della corallità piacentina, proponendo un repertorio ricco di canti tradizionali della propria terra: in questo suo sforzo ha sempre potuto contare sull'aiuto dell'Istituto di credito piacentino.

Anzitutto, la Banca è da sempre a fianco del Coro Montenero, patrocinando l'organizzazione del suo più importante evento: la tradizionale rassegna annuale "Venendo giù dai Monti". Dal 2004, in occasione della sua XXIV edizione, il prestigioso appuntamento ha avuto luogo per la prima volta nel capoluogo, nella suggestiva cornice del Conservatorio "G. Nicolini" (il luogo che meglio rappresenta in Piacenza l'amore e la passione per la musica). Una gremita ed entusiasta Sala del Conservatorio ha sancito il successo della serata.

Quest'anno la rassegna si è tenuta il 15 ottobre, sempre a Piacenza, e ancora una volta il sodalizio pontolliese ha potuto contare sull'importante apporto della Banca.

Il Coro Montenero ha inoltre continuato a partecipare a numerose rassegne e concerti in tutto il Nord Italia: in queste occasioni numerose platee hanno potuto conoscere ed apprezzare non solo il canto d'autore, ma anche e soprattutto le tradizioni del nostro Appennino. Ovunque, il gruppo culturale di Pontedell'olio ha riscosso successo di pubblico e plausi dalla critica, per le scelte stilistiche e la dolcezza vocale che ha saputo esprimere.

Non solo platee italiane hanno però apprezzato ed applaudito il Coro Montenero: dopo il viaggio in Ungheria del marzo 2005 – in occasione del 35mo anniversario della fondazione – il gruppo pontolliese è stato protagonista quale unico coro europeo di un'altra trionfale tournée all'estero: più precisamente in Brasile, in occasione del "X Festival Internacional de Coros de Juiz de Fora", tenutosi dal 20 al 26 settembre 2004. Numerosi sono stati i concerti in quei giorni intensi, tra cui ben due nel secondo teatro più grande del Paese sudamericano, riscuotendo grandi consensi e suscitando l'entusiasmo di un pubblico sempre molto numeroso e caloroso. Il viaggio ha messo in contatto i coristi anche con realtà disagiate: per questo motivo il Coro Montenero, tornato in Italia, ha promosso una raccolta di fondi per un orfanotrofio brasiliano presso cui si era esibito.

L'impegno nel campo della solidarietà è continuato con un altro importante appuntamento il 30 settembre: presso la Chiesa S. Giacomo di Pontedell'olio, infatti, la corale della Valnure si è esibita in un concerto organizzato dalla Caritas con il patrocinio della Banca.

Coronamento dell'intensa attività di questi anni è stata la vittoria del Coro Montenero al "XIII concorso Nazionale Cori Alpini", tenutosi il 25 giugno 2005 nella città di Savignone, in provincia di Genova: in questa occasione il gruppo pontolliese si è classificato primo, aggiudicandosi il prestigioso trofeo "A Lanterna". E' questo il segno che gli sforzi e la passione messi in campo dal maestro Mario Azzali, che dirige il Coro Montenero dal 2001, e da tutti i cantori, stanno dando ottimi risultati: è stata davvero imboccata la strada giusta, che porterà senza dubbio ancora grandi soddisfazioni al sodalizio culturale della Valnure.

DA MOZART A KIERKEGAARD PER LA RICERCA DELLA FELICITÀ

Simposi di musica e filosofia

Il ciclo di incontri che chi scrive ha ideato per gli amici della Banca di Piacenza e per gli appassionati della cultura autentica, è stato una scoperta e una rivelazione. Diceva Agostino "Nihil est sine voce": nulla resta senza voce. Così è stato per i cinque appuntamenti che durante il mese di novembre in Sala Ricchetti hanno ricordato l'inizio delle celebrazioni per i 250 anni della nascita di Wolfgang Amadeus Mozart e i 150 anni della morte di Søren Kierkegaard.

Chi era il "poeta del sorriso"? Chi conosceva la sua "disperazione di fronte al silenzio di Dio?"

Insieme ai relatori ospiti del ciclo abbiamo ripercorso un itinerario storico culturale che attraverso il binomio "passione e seduzione" ci ha condotti lungo sentieri di altissima ricercatezza culturale e interiore.

Padre Franco Parrocchetti, barnabita, ha dato di Kierkegaard una lettura drammatica e ascetica, improntata alla sua visione tragica dell'esistenza, proiettata tuttavia verso la luce affabile ed eterna della grandezza di Dio. Francesco Furlan, francescano e discepolo di Pier Angelo Sequeri, il maestro dell'ascesi, ha parlato di bellezza e misticismo interpretando Mozart e Kierkegaard rispettivamente come il seduttore del bello musicale e l'inquieto ricercatore del significato del vivere in cammino verso Dio.

Don Giorgio Ceruti, pastore attento e modernissimo, ha scandagliato il tema del dolore e dell'angoscia che in Kierkegaard sono categorie tragiche della vita e in noi diventano assilli inquietanti del quotidiano fino a condurci a dubitare costantemente anche della presenza di Dio. Il perdono si configura così come richiesta di certezza e di salvezza da parte dell'unico principio trascendente in cui oggi noi possiamo credere: il nostro Dio che è buono e giusto.

La lettura scritturale di Giorgio Ceruti è stata lapidaria e cristallina e molte sono state le sollecitazioni scaturite dal suo discorso nei presenti.

Desidero sottolineare che numerosi sono stati sempre i giovani spettatori di un ciclo di conferenze di difficile attenzione e comprensione. Questo dimostra come è opportuno puntare in alto e pretendere sempre più da chi ci ascolta e ancora

non ci conosce.

La mia ricerca invece ha riguardato il mondo della seduzione mozartiana attraverso i capolavori del suo teatro: *Don Giovanni*, *Le Nozze di Figaro* e *Così fan tutte*. Partendo da una figura esistenziale del pensiero di Kierkegaard (Johannes, protagonista dello stadio estetico della vita) ho tratteggiato le fasi della seduzione della drammaturgia mozartiana proponendo agli spettatori una serie di ascolti musicali tratti dalle opere che esemplificassero l'evoluzione dell'eroe libertino fino alla sua decadenza. Sedurre secondo Mozart significa credere nella vita ed amarla fino in fondo.

Ma è con Alessandro Cortese, docente di filosofia teoretica all'Università di Trieste e studioso appassionato di Kierkegaard, che il nostro ciclo ha trovato il suo più vero significato: innamorato del sorriso del suo giovane filosofo, commosso dalla sua instancabile dedizione al trascendente, Cortese – seguendo un accurato schema sinottico – ci ha tratteggiato un personaggio a tutt'oggi, scandagliando i due temi modernissimi di felicità e giustizia. Cortese segue una sorta di composizione logico-semanticamente e racconta Kierkegaard interrogando testimonianze e documenti biografici in un crescendo emotivo che incanta il pubblico. Nella fredda Copenhagen, con il piccolo uomo solo che si consumò tra le carte e che disperato pregava un Dio lontano, si esaurì la tragedia esistenziale di Kierkegaard, che morì tra le urla di gente che a stento voleva ricordarsi di lui: "Ma chi era il fratello del pastore severo e coltissimo della capitale danese?". Invisibile all'opinione pubblica della chiesa luterana ed istituzionalizzata, Kierkegaard vagheggiava la felicità, studiava la sacra scrittura e chiedeva a Dio di spiegarli i perché dei suoi dubbi e delle sue debolezze.

La Banca di Piacenza ha ospitato un vero e proprio scrigno di cultura e di condivisione, addentrando coraggiosamente nei difficili ambiti della filosofia teoretica e della drammaturgia musicale. Chi scrive ha concepito il ciclo con tanto entusiasmo e ringrazia la Banca per la forza e l'energia che sempre le dona credendo nelle proprie idee e per la volontà di condividerle. A tutti gli interessati saranno donati gli atti delle conferenze.

Maria Giovanna Forlani

PERSONAGGI CARATTERISTICI DI PIACENZA

di Giacomo Scaramuzza

Personaggi caratteristici, Piacenza - nel secolo scorso - ne ha avuti tanti. Nel mio ricordo di (ahimè!) vecchio piacentino ne vedo sfilare alcuni, spesso direttamente conosciuti, ma qualche volta sentiti citare da chi mi era maggiore in età.

Una di queste figure - che io ho incontrato visivamente solo di sfuggita, perché ero troppo piccolo per fare uso dei locali ai quali sovrintendeva - è stata descritta magistralmente, una quarantina d'anni fa, dallo scomparso Enrico Sperzagni, poeta e scrittore, noto cultore della piacentinità. Il personaggio era Benedetta Rossetti, la Bandôta, che gestiva i gabinetti pubblici di Piazza Cavalli e che - quando i piccioni non rappresentavano, come oggi si afferma, una minaccia per l'igiene pubblica - era stata anche incaricata dal Comune di distribuire il becchime ai pennuti che affollavano il centro storico. Benedetta Rossetti era sorda come una campana ed aveva, come principali clienti, i brumisti (che posteggiavano in piazza), gli spazzini, gli studenti, i contadini che affollavano i due mercati settimanali. Tra la Bandôta e i frequentatori del luogo di decenza a lei affidato, era spesso un fiorire di battute, di frizzi, di frasi comiche o piccanti, spesso un po' boccaccesche dato il genere di locale, che poi circolavano, con gran divertimento, tra i frequentatori dei caffè vicini.

Bisogna premettere che a quel tempo - siamo all'incirca tra il 1919 ed il 1950 - i gabinetti di piazza erano divisi in due settori: quello gratuito e quello a pagamento, che - con pochi centesimi - forniva maggiore comfort. Chi non aveva i soldini necessari ed era un cliente abituale, spesso faceva "segnare". E la buona donna pare che conservasse un brogliaccio dei crediti che spesso, al momento di essere liquidati, erano contestati con scambi di salaci commenti da una parte e dall'altra. A quell'epoca i futuri gagà, con tanto di bombetta e bastoncino di canna, erano chiamati "stüchein" e, qualche volta, dopo aver usufruito delle comodità fornite dalla Bandôta, tentavano di sottrarsi all'obbligo di pagamento, cercando di scivolare via inosservati. Ma l'implacabile guardiana li inseguiva fin sotto i portici del Comune e, con la sua vivacità popolana, li apostrofava rudemente: "Bal-lanüd d'ön stüchein, c'al la vaga a fà a ca sua". E aggiungeva con una sua specie di filosofia



Da sinistra: il popolare Tugnot, il re della tiramolla; la Bandôta con i suoi piccioni; il giornalista Tic-tac

spicciola: "Jen di fà da siör". Ma la sua bontà d'animo fondamentale veniva alla luce quando i suoi servizi erano utilizzati da qualche "barbone" o in ogni caso da un poveretto. Rifiutava allora l'obolo dicendo: "Ch'al lassa lé ...l pagará òn ätra vòta".

Altra figura nota era quella del giornalista ambulante "Tic-tac", così chiamato per il suo intercalare accompagnato da vivaci gesti. Lo si vedeva sempre nella zona di Largo Battisti ed anticipava quell'altra figura caratteristica di suo collega, che sarebbe comparso, qualche anno più avanti, quel "Lisandar" Rabizzoni, un po' strillone di giornali, un po' venditore di limoni, ormai cieco e oggetto di frasi irrisorie da parte di giovinastri e ragazzotti (spesso, non si sa perché, gli gridavano "spia!"), alle quali reagiva ferocemente con risposte irripetibili. Nei giorni di festa nazionale Lisandar indossava con fierezza il suo berretto rosso con fiocco e nappina da ex bersagliere.

Si potrebbero citare, tra le figure caratteristiche di un passato non lontanissimo, anche i brumisti, i conducenti delle carrozze, che sapevano ribattere con frasi pittoresche ed estemporanee, ma spesso non castigate (e quindi impubblicabili), agli sfaccendati che irridevano a loro e, soprattutto, ai loro ronzini.

Per finire, come dimenticare "Tugnot" o "Tugnetto", popolarissimo fabbricante e venditore di tiramolla, quella dolce matassa di zucchero filato che non mancava mai sui mercati e soprattutto sulle fiere importanti del tempo, come quelle di San'Antonino, di San Pietro, di San Giuseppe, della Madonna di Campagna. La tiramolla, di vari colori, Tugnetto la lavorava *coram populo*, davanti ai giovani futuri clienti - c'ero anch'io, naturalmente - che ammiravano estasiati le sue manipolazioni. La allungava, la accorciava, la faceva roteare da autentico esperto. Poi, distesa

sull'asse e ridotta ad un lungo tubo, la trasformava in tante caramelle morbide che andavano a ruba. Quanto all'igiene... bèh, lasciamo perdere. Nessuno sarebbe in grado oggi di assicurare che le sue mani fossero perfettamente pulite e che magari non le lubrificasse, per renderle più scorrevoli, con un po' di saliva. Oggi gli igienisti alzerebbero urla di raccapriccio. Ma allora nessuno ci faceva caso. Forse i microbi in circolazione aiutavano a creare gli anticorpi necessari a combattere le infezioni. Un po' come fa oggi il siero anti-influenzale...

Soci e amici della BANCA!

Su BANCA flash trovate le notizie che non trovate altrove

Il nostro notiziario vi è indispensabile per vivere la vita della vostra Banca

I clienti che desiderano ricevere gratuitamente il notiziario possono farne richiesta alla Sede centrale o alla filiale con la quale intrattengono i rapporti

BANCA DI PIACENZA

una presenza costante

Una banca presente in 6 province. Ma con Piacenza al centro. Sempre.

Passo dopo passo, facendo - sempre - il passo adeguato alla guardia, la Banca di Piacenza è da anni tra le prime cento banche italiane su oltre 800 e ai primi posti come redditività, sempre fra tutte le banche italiane. È una banca che ha superato i confini della

provincia ma che sa mantenersi piacentina: perché il nostro risparmio non sia affarito di nessun'altra provincia, e per investire nella nostra terra quel che nella nostra terra raccoglie. Una banca importante e che continua a crescere.



BANCA DI PIACENZA
una terra, la sua banca, il suo logo



LE REGOLE D'ORO PER UN GIARDINO PERFETTO



La prestigiosa pubblicazione della piacentina Isabella Casali di Monticelli, con prefazione di Ippolito Pizzetti.

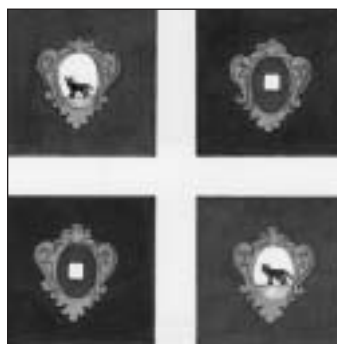
Sotto, la fotografia dell'autrice.



Isabella Casali di Monticelli, architetto paesaggista. Allieva di Ippolito Pizzetti, dal 1986 progetta e realizza terrazze e giardini delle più belle case in Italia e all'estero.

L'INSEGNA SENSIGLIA DEL REGGIMENTO PIACENZA COI BORBONE

Dopo che nel 1748 la pace di Aquisgrana, nella generale sistemazione della carta geografica europea, ebbe assegnato i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla ai Borbone, la restaurata dinastia provvide anche alla sistemazione del proprio piccolo esercito. Il reggimento "Parma" di fanteria, che aveva fatto parte del corpo di spedizione spagnolo durante la guerra di successione austriaca, mantenne nei ducati soltanto il 2° battaglione, di stanza a Piacenza. Il 1° fu inviato in Spagna, pur continuando a ricevere reclute parmigiane. Nel 1760 questo battaglione spagnolo venne soppresso, mentre nella capitale padana fu ricostituito, così che insieme con il 2° battaglione formò il reg-



Bandiera Sensiglia del reggimento di fanteria Piacenza; Archivio di Stato di Parma, Amm.ne Stato FS 7, Fanteria 1748

gimento "Parma". Nel 1764 al 2° battaglione fu data autonomia: divenne il reggimento "Piacenza", monobattaglione.

Queste vicende militari sono rievocate nel volume di Stefano Ales *Insegne militari preunitarie italiane*, pubblicato dall'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito (pp. 450 con moltissime ill.). Ciascun reggimento disponeva di tre bandiere, secondo un uso tipico dell'esercito spagnolo, ripreso infatti pure dai Borbone di Napoli. L'insegna maggiore era detta *colonnella*, denominazione derivata dalla

circostanza di essere, in origine, l'insegna della prima compagnia di un reggimento di cui era a capo un colonnello. Le altre due insegne minori erano dette *sensiglie*, con una curiosa voce – della quale non si trovano molte tracce sui lessici – che è uno schietto spagnolismo, trattandosi di un adattamento del castigliano *sencillo*, che significa semplice.

La bandiera *colonnella*, eguale per i due reggimenti "Parma" e "Piacenza", era bianca con lo scudo delle armi dei ducati borbonici, raffigurante gli emblemi dei Farnese (per i ducati di Parma e Piacenza), di Guastalla (per il relativo ducato), di Castiglia e Leinsegna, e di casa Borbone. L'insegna *sensiglia* del reggimento "Piacenza" era invece divisa in quattro campi da una croce bianca: primo e quarto campo rossi, secondo e terzo turchini.



La copertina del volume

BANCA DI PIACENZA
una presenza costante



BANCA DI PIACENZA

La nostra banca,
la banca che
conosciamo!

BANCA flash

periodico d'informazione
della
BANCA DI PIACENZA
Sped. Abb. Post. 70%
Piacenza

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitem - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 12 dicembre 2005

Mutuo
Rata **COSTANTE**

il ritmo della tranquillità

Mutuo
Rata **COSTANTE**

il mutuo che dà
il ritmo della tranquillità
per l'acquisto o la ristrutturazione della casa

Tasso fisso? Tasso variabile? Shocks Gap?
Molto o poco debito?
Tasso indicizzato? Rata flessibile? Tasso d'ingresso?
Parametri aggiornabili?
Quale interesse? Quale capitale?

In una serie di slogan ad alta grandezza di numeri e di colori, scegliere il mutuo che fa per te, non è certo facile.
Come far a scegliere la formula che meglio risponde alle tue esigenze? Quella che faciliterà la realizzazione dei tuoi progetti?

Se stai cercando il mutuo per l'acquisto o la ristrutturazione della casa, per non farti perdere la bussola, e per offrirti una opportunità in più, la BANCA DI PIACENZA oggi ti propone una formula nuova ed originale: "Mutuo RATA COSTANTE", il mutuo che ti dice subito qual'è l'entità dell'impegno che ogni mese comporta il tuo rimborso. Una cifra fissa, stabilita all'inizio e che non cambierà mai, qualunque sia il tasso d'interesse e le eventuali variazioni che esso potrebbe subire. Tornando il tasso, variato soltanto il periodo di rimborso, ma non la rata.

Con "Mutuo RATA COSTANTE" come puoi arrivarci? Mese dopo mese, una rata identica all'altra senza calcoli complessi. La rata costante è un punto di riferimento che ti consente di gestire, in tutta calma, il tuo budget mensile. Stabile e regolare, con le sue quote mensili "Mutuo RATA COSTANTE" ti aiuta al ritmo della tranquillità.

Una tranquillità che sarà sempre più ampia. Infatti "Mutuo RATA COSTANTE" ti mette a disposizione anche due speciali polizze assicurative che tolgono ogni preoccupazione a te ed ai tuoi cari.

- La prima mette al riparo da gravi rischi come l'incendio e l'esplosione dell'immobile che hai acquistato o ristrutturato.
- La seconda rimborsa il debito residuo del mutuo in caso di morte o di invalidità totale e permanente dell'assicurato. Inoltre garantisce anche il pagamento delle rate del mutuo che sono in scadenza in caso di invalidità totale temporanea o malattia se l'assicurato è lavoratore autonomo (libero professionista, artigiano, commerciante, ecc.) e in caso di disoccupazione, se l'assicurato è un lavoratore dipendente.

VICENDE E TRASFORMAZIONI DEL PALAZZO DEL BALZER

di Giacomo Scaramuzza

Il contenzioso tra il Comune di Piacenza e la società che gestisce il bar-ristorante Balzer (da una parte lo sfratto per ottenere il rilascio dei locali di proprietà comunale, dall'altra la resistenza all'intimazione), induce a rievocare brevemente le vicende e le trasformazioni subite da un esercizio pubblico le cui origini sono fatte risalire a 170 anni fa e che quindi è entrato di diritto - come qualche altro locale - nella storia cittadina.

Val la pena, innanzi tutto, ricordare che la costruzione dell'attuale sede del Municipio, denominata "Palazzo dei Mercanti" era stata iniziata nel 1647, quando il Collegio dei Mercanti - che da sempre aveva avuto sede nella chiesa di Santa Brigida, in piazza del Borgo - aveva deciso di trasferirsi in una zona più centrale. I lavori però avevano subito un'interruzione di una



I portici del Municipio sotto i quali si trova il Balzer

trentina di anni ed erano stati portati a termine solo nel 1697. Prima di diventare Municipio, nell'edificio avevano trovato sede il Tribunale del Commercio (1820) ed il teatro della Società dei Filodrammatici (1827).

Inizialmente i portici si trovavano solo sulla facciata principale. Alla sinistra di chi guarda l'ingresso attuale del Municipio, probabilmente intorno al 1855 - come aveva ricordato il compianto Serafino Maggi in una sua ricerca dalla quale traiamo alcuni dei dati che riportiamo - era entrato in funzione, in due modeste stanze, un esercizio pubblico che, in omaggio alla nazionalità del suo proprietario, recava l'insegna di "Caffè del Greco", trasformata poi nel 1848 (era il periodo dell'annessione al Piemonte) in quella di "Caffè Nazionale". Un po' di anni dopo un certo Serafino Milza rilevava il locale e lo ampliava aggiungendovi una sala da biliardo. Ulteriore ampliamento nel 1873



Il salone Liberty del caffè Grande Italia, come appariva nel progetto originale

con apertura anche di un ristorante che pare servisse ottimi pasti a prezzi accessibili.

Il Milza, nel 1884, apriva un nuovo caffè, il "Roma", e - per evitare di farsi da solo la concorrenza - chiudeva il "Nazionale" affittando i locali ad alcuni esercenti. Ma questi negozi scomparivano undici anni dopo per lasciare posto ad una rivendita di tabacchi, trasformata successivamente in locale di miscela di vini e liquori. Ritornava così la vecchia denominazione di Caffè Nazionale e il locale cambiava successivamente diversi gestori (tra i quali anche la famiglia del nonno di chi scrive, Angelo Guardamagna) fino a giungere alle signorine Cavanna, che ne rimanevano titolari fino al dicembre del 1915.

Fu proprio in quell'anno che il Consiglio comunale - sindaco l'ing. Enrico Ranza - decideva di trasformare in portici anche la parte del palazzo rivolta verso Corso Vittorio Emanuele (o largo Battisti). Ed il "Caffè Nazionale" chiudeva i battenti. Ma la decisione del Consiglio comunale prevedeva che il piano terreno del palazzo, così trasformato, fosse destinato ad ospitare un

pubblico esercizio, in modo da ottenere - data la centralità del locale - un adeguato affitto, introito assai utile alle casse comunali. Naturalmente, i locali che si affacciavano sui nuovi portici venivano trasformati. Spariva il giardino interno (che aveva come sfondo l'abside di Sant'Ilario) e i soffitti venivano arricchiti da stucchi in quello stile liberty allora assai di moda e che veniva utilizzato anche per i serramenti delle vetrine e per i mobili.

Nel 1917 si apriva il "Ristorante economico", gestito per due anni da noti pasticceri piacentini (Sangiovanni, Galletti, Consonni). Poi era la volta dei fratelli Veneziani, che denominavano "Grande Italia" il locale e lo gestivano fino al 1956. A loro subentravano i fratelli Parisi e quindi l'attuale Balzer.

Come si vede, il locale sotto il Municipio ha fatto parte della storia cittadina, venendo, nei vari periodi, frequentato, ad esempio, da dipendenti della pubblica amministrazione, o da ufficiali del Presidio o da appassionati degli scacchi. Ed è uno degli ultimi locali, che potremmo definire testimoni della vita cittadi-

na, esistenti tuttora nel centro cittadino. Per ricordare qualcuno degli esercizi celebri scomparsi nell'ultimo dopoguerra, basta citare il Barino o la pasticceria Consonni (entrambi esistenti un tempo in Largo Battisti) o la pasticceria Lombarda di Via Cavour.

Un altro esercizio pubblico che - come la pasticceria Galletti di Corso Vittorio Emanuele - ha partecipato alla storia della città è il Bar Italia che, sia pure in una sede leggermente diversa da quella originale, è ancora in funzione. Era nato, sull'angolo tra Via Cavour e Via XX Settembre, nel 1891 come Pasticceria Gonni (che pare avesse tra le sue specialità delle squisite meringhe con panna montata). Alla vigilia della guerra 1915-18, subentravano nuovi proprietari ed il locale diventava appunto Bar Italia. Nel 1959 - quando era gestito dai fratelli Pirola - quello che veniva definito "il piccone



Gli edifici abbattuti alla fine degli anni cinquanta per la costruzione del Terzo Lotto. Sull'angolo, l'ultima foto della prima sede del Bar Italia

demolitore" si abbatteva sul fabbricato in cui si trovava il bar (dotato, tra l'altro, di biliardo e noto anche per un particolare preparato di latte spruzzato di cioccolato, che veniva chiamato "direttore"). Il bar, nel periodo dei lavori, si spostava in un chiosco provvisorio sulla Piazzetta San Francesco, ma continuava ad essere frequentato da abituarini e piacentinissimi clienti (tra cui figure note di professionisti e di sportivi). Poi, una volta ultimata la costruzione del Terzo Lotto, il Bar Italia tornava - a poca distanza dalla sua sede originale - in Via XX Settembre, sotto i portici del nuovo complesso edilizio. Ancora adesso su una parete del locale campeggia una fotografia che lo rappresenta - all'apice della sua fortunata storia - com'era all'inizio del secolo scorso.



Il Bar Italia agli inizi del secolo scorso

Una banca importante. E che continua a crescere

Passo dopo passo, facendo - sempre - il passo adeguato alla gamba, la *Banca di Piacenza* ha rafforzato le sue radici nel piacentino e nelle province confinanti del lodigiano e del parmense, insediandosi anche nel pavese e nel cremonese oltre che nella provincia di Genova ed ovunque creando un'atmosfera di fiducia e un saldo rapporto con la clientela. Fedele e attenta alle esigenze

del territorio in cui opera, ma con lo sguardo aperto sul mondo circostante, è all'avanguardia nell'offrire i migliori prodotti e servizi bancari. Non a caso è da anni tra le prime 100 banche italiane su oltre 800 e ai primi posti come redditività, sempre tra tutte le banche italiane. È indipendente perché solida. Una banca importante e che continua a crescere.



BANCA DI PIACENZA

Quando serve, c'è